

# Venti di crisi, tempo di cambiamenti

## *Winds of Crisis, Time of Changes*



**SERGIO PIROVANO**

**PRESIDENTE DELLA UPIVEB**  
*UPIVEB PRESIDENT*

Ogni volta che il futuro fa capolino nel presente, imponendo i suoi cambiamenti, non si manifesta alla fine nessuna vera novità. Sembra che tutto debba cambiare da un momento all'altro e che il dramma di tante persone uccise per le strade da eccessi di follia sia l'anticipo di un'imminente apocalisse, anche se in realtà tutte le età sono segnate sempre, almeno dal punto di vista politico, da un inizio e da una fine. E' un fatto incontestabile che conferma che non vi è mai nulla d'identico nella vita di un popolo e neanche nulla di diverso. Oggi dobbiamo innegabilmente fare i conti con il

crollò repentino di alcuni Paesi del Nord Africa che hanno avuto un'importanza chiave nelle relazioni economiche e diplomatiche fra Oriente ed Occidente. Il punto è che una spinta rivoluzionaria, anche se agisce da detonatore nella conflazione di una moltitudine inquieta, non è mai in grado di trasformarsi da sé, neanche a lungo andare, in un evento democratico. C'è qualcosa che ci impedirà di capire dove conducono le onde della più grande rivoluzione dopo quella anticomunista cui abbia assistito il nostro mondo? Dobbiamo capire ad esempio il ruolo dei "social network" nella crisi che ha

spazzato via in poche settimane i Governi di Tunisia ed Egitto e che ora ha messo in ginocchio quello della Libia.

A poco a poco, la potenza e la facilità d'uso dei dispositivi sempre connessi a Internet stanno modificando la nostra "materia grigia". Fino ad oggi abbiamo guardato agli strumenti digitali soltanto per la loro comodità e per quello che ci permettono di fare. Adesso bisogna riflettere sugli effetti di questa rivoluzione permanente sul nostro essere persone e cittadini.

Difficile non avere timore di quanto sia accaduto e sta accadendo in Nord Africa, in Oriente. Ma basare le

Every time the future peeps out in the present and imposes its changes, at the end of the day no real novelties occur or can be noted. Now it seems that everything is going to change all of a sudden, and the drama of so many people killed in the street due to fits of insanity looks like an anticipation of an imminent apocalypse, though all ages are actually marked, at least from a political point of view, by a beginning and an end. It is an unquestionable reality, which confirms that nothing is ever identical but nothing is ever different in the life of a people. Today, we have unavoidably to come to terms with the

sudden collapse of some North-African countries, which have played a key role in the economic and diplomatic relations between the eastern and the western world.

The question is that a revolutionary boost, even if it acts as a detonator in the conflagration of an unquiet crowd, is never capable to change - even in the long term - into a democratic event by itself.

Is there anything which will prevent us from understanding where the waves of the greatest revolution witnessed by our world in this age - after the anti-communist revolution - are leading to? We must understand, for example, the role

played by social networks in the crisis that in few weeks has swept away the governments of Tunisia and Egypt, and has now brought the government of Libya to its knees.

Little by little, the power and the ease of use of electronic devices always connected to Internet are changing our "grey matter". Up to now, we considered digital instruments only from the point of view of their convenience and handiness and for all that they allow us to do. Now, we must reason out on the effects of this permanent revolution on our condition of persons and citizens.

It is hard not to be afraid of all what happened and is

# Venti di crisi, tempo di cambiamenti

## *Winds of Crisis, Time of Changes*

CONTINUA  
CONTD

proprie decisioni sulla paura non è quasi mai la via giusta.

Quando si chiede all'Europa di tornare ad avere una voce forte, non lo si deve fare soltanto per evitare ondate migratorie, o per scongiurare il taglio delle forniture di gas e petrolio. Si deve avere invece come prospettiva il fatto che l'Unione Europea, il nostro Paese, possano diventare fari e partner di quelle nazioni attraversate dalla rivolta. Nazioni da affiancare nella loro ricerca di un percorso verso istituzioni politiche libere, verso una crescita che significhi anche il nostro sviluppo.

I primi effetti della crisi dell'area nord africana, si fanno sentire sull'inflazione e sono tanto seri che ri-

schiano di rallentare la ripresa in atto.

E' già da un paio di mesi che sul mercato del denaro si manifestano pressioni al rialzo. Sul fronte dei prezzi sono in atto tensioni che già hanno portato l'inflazione a trascinare oltre quel 2% che per i vertici della Banca Centrale Europea rappresenta il primo segnale di guardia.

Neppure le prospettive a breve-medio termine sono rassicuranti. I rivolgimenti politici in corso nella vasta area gas-petroliera che va dal Maghreb al Golfo Persico hanno provocato non solo quelle immediate esplosioni dei prezzi che automobilisti e trasportatori hanno già cominciato a scontare alle pompe di carburante. Ma sui mercati del-

l'energia - e questo è anche peggio - si è diffusa una grande incertezza sugli sbocchi delle crisi in atto nei paesi produttori con conseguente innesco di manovre speculative fuori da ogni controllo. L'Europa e l'insieme dei paesi industrializzati rischiano, insomma, di dover fronteggiare nel corso di quest'anno perfino seri problemi di approvvigionamento, comunque aggravati da robusti rincari delle bollette energetiche.

Si aggiunga a questo plumbeo panorama quanto sta accadendo sul mercato dei prodotti agricoli, delle materie prime e la previsione di un'inflazione in netta risalita, diventa un esercizio di banale ovvietà.

still happening in North Africa and in the East. But basing our decisions on fear is almost never the right way.

When we ask Europe to have its voice heard again, we must not do it only for preventing migration waves, or for warding off that our supplies of gas and oil may be cut off. We must base ourselves instead on the prospect that the European Union, and our country, too, may become a beacon and a partner of those countries in which the wind of rebellion is running through. These nations have to be assisted in the search for their way towards free political institutions, for a growth that means also our own development.

The first effects of the crisis in the North African region are affecting inflation and are so serious that they risk to slow down our on-

going recovery process.

For a couple of months now, the market of currencies has shown an upward pressure trend. Concerning prices, the strains under way have already led inflation to overflow the two per cent rate which, according to the top brasses of the Central European Bank, represents the first safety limit.

Nor do the short and medium term prospects look encouraging. The political unrests which are currently taking place in the large gas-oil region which spreads from Maghreb to the Persian Gulf have not only caused a sudden blow-up of fuel prices our drivers and carriers have already begun to suffer at petrol stations. But, even worse, great uncertainties have begun to spread on the possible outlets of the current crises in oil-producing countries, with the consequent trig-

gering of out-of-control speculation manoeuvring. Europe and all industrial countries, jointly considered, risk to be faced all over this year also with serious supply problems, which shall be likely increased by the rise of energy costs.

If we add to this dull situation what is happening in the market of agricultural products and raw materials, as well as a predictable upsurge of inflation, this becomes an exercise of trite obviousness.

**SERGIO PIROVANO**

PRESIDENTE  
DELLA UPIVEB  
UPIVEB PRESIDENT